

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO

FASC. I. e II. — ANNO 1925.



NAPOLI

TIP. ESPERIA

Via Vincenzo Russo 13 a 17 - Telef. 38

1925



LA ZECCA DI NAPOLI SOTTO GIOVANNA I.^A D'ANGIÒ

Al Prof. CARLO PROTA

Se ormai son quasi note le vicende della Zecca di Napoli e della monetazione dell'intero Regno di Sicilia sotto Carlo I d'Angiò (1) e abbastanza conosciute quelle sotto Carlo II e Roberto (2), nessun accenno, invece, finora ne abbiamo per Giovanna I (3). Tranne il nome di un incisore di monete serbato dal Sambon (4), l'indicazione di due documenti e qualche altra notizia fornitaci dal Camera (5), possiamo ben dire che nessuno finora si sia occupato di proposito dell'argomento; chè anzi in una dotta opera straniera si è giunti fino ad asserire " Jeanne I et son mari Loius de Tarente ont sourtout monnayé en Provence „ negandosi, come si vede, quasi del tutto in quel tempo un'attività numismatica nel Regno di Napoli.

(1) Cfr. ad es. **A. Sambon**, *Monnayage de Charles I d'Anjou* in *Annuaire de la Société française de Numismatique*, 1891.

(2) Cfr. ad es. **M. Camera**, *Annali delle due Sicilie*, vol. II, Napoli, tip. Fibreno, 1860, pp. 159 - 70; **A. Cutolo**, *Il Regno di Sicilia negli ultimi anni di Carlo II*, Napoli, Albrighi, 1924, pp. 99-107; **A. Sambon**, *Monetazione napoletana di Roberto d'A.*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, 1912.

(3) Ne manca ogni cenno anche in due preziosi lavori del **Sambon** (*Incisori dei Conii della Moneta nap.* in *Riv. Ital. Num.* cit. 1893) e del **Prota** (*Maestri ed incisori della Zecca nap.*, Napoli, Circolo Numismatico Nap., 1914).

(4) *Incisori* cit., p. 6 estr.

(5) Op. cit. p. 483, n. 2, e *Elucubrazioni... su Giovanna I e Carlo III*, Salerno, tip. Nazionale, 1889, pp. 34-5 e 304-5.

(6) **Engel-Serrure**, *Traité de Numismatique du Moyen Age*, t. III, Paris, Leroux, 1905; a p. 1386.

Già tale recisa affermazione è stata implicitamente negata dal Sambon (1), che ha dimostrato la coniazione a Napoli, sotto Giovanna I, di moltissimi pseudo-Robertini, e dal Protà e dal Morelli (2), i quali, pubblicando due interessanti documenti fino allora inediti sulla Zecca di Brindisi del 1343, diedero erudite notizie delle monete ivi coniate. Ora a me sembra poter dare nuovi lumi al riguardo, sull'esame di ben sette documenti, per quanto io sappia, inediti, da me ritrovati nell'esplorazione sistematica dei Registri Angioini del nostro R. Archivio di Stato compiuto per il mio lavoro sull'Università di Napoli (3).



I documenti che qui si esaminano riguardano i locali della Zecca, l'organizzazione di essa e le prerogative della corporazione dei "Siclarii", i rapporti con i maestri di Zecca e i relativi argomenti finanziari, la monetazione generale di tutto il Regno, le indicazioni specifiche dei singoli maestri di Zecca e di alcuni singoli Incisori: quadro, questo, che se non è completo, riguardando solo il primo decennio di Regno,—nè avrebbe potuto esserlo data l'assenza quasi completa di documenti di quella Sovrana a noi pervenuti dal 1353 al 1380 (4)—pur ci permette di dare uno sguardo abbastanza vasto sui vari aspetti della storia della Numismatica in quel turbinoso periodo.

Cominciamo dai locali: è noto che nel marzo 1333 Re Roberto, avendo comprato per 700 once "le case dei fratelli Adinolfo e Nicola Somma, presso la Chiesa di S. Agostino, vi stabilì la Zecca e l'Archivio" (5): ora appunto da un documento di Gio-

(1) *Monetazione di Roberto* cit., pp. 200-1.

(2) *La Zecca di Brindisi al tempo della prima Giovanna* in *Bollettino Circolo Numismatico Nap.*, 1922, fasc. III, pp. 12-7.

(3) Cfr. la mia *Storia dell'Università di N. nell'età Angioina*, Napoli, Ricciardi, 1924, p. 3, n. 1. Mi è grato qui annunciare che spero pubblicar presto altri documenti inediti Angioini, specie per il periodo, così poco noto, che va da Carlo III a Giovanna II.

(4) Cfr. **B. Capasso**, *Inventario... dei Registri Angioini*, Napoli, R. Archivio, 1894.

(5) **Camera**, *Annali*, id., p. 170; cfr. anche **Sambon**, op. cit. su Roberto.

vanna I dell' ottobre 1344 (1) sappiamo che la Zecca funzionava nel nuovo edificio e che si erano spese ben oltre 70 once per ripararlo e per costruirvi dei nuovi locali.

Quanto all'organizzazione della Zecca, essa restava quella dei secoli antecedenti: da una parte, v'erano i lavoratori detti " Siclarii ", " Affilatores ", " Obererii monetarii ", i quali, - come ben nota il Caggese (2) - " almeno di fronte allo Stato formavano una *universitas* e godevano di privilegi cospicui ", dandoci così un esempio notevole di corporazione artigiana a Napoli in quel tempo (3); dall'altra, v'erano gli Ufficiali Regi ad essa preposti: Notai Credenzieri, Ispettori delle prove, " Summatores " etc., dipendenti dai Maestri Razionali della Magna Curia; infine, v'erano i Maestri di Zecca, cioè appaltatori che per contratto " obbligavano di fornire in un determinato tempo la quantità di moneta che il Governo richiedeva " (4), con alcune modalità speciali. Ordine, questo, che risaliva fino ai tempi di Federico II, fornendoci così un altro esempio di quanto avemmo altrove a ripetere: " per tutta l'attività legislativa Angioina, non si ebbero sbalzi notevoli, nè vi fu... la pretesa di introdurre innovazioni, ma piuttosto il desiderio di rispettare le norme vigenti e di assicurarne l'osservanza " (5).

(1) *Registro Angioino* 336 (1343-4 A) c. 109 a-b. Il mandato di pagamento diretto al notar Giacomo Ferrillo da Napoli della R. Curia, è " super faciendū construī certā novā et reparari certā vetera edificia in Regalibus domibus nostris sitis in Civ. ... Neapolis prope Ecclesiam fratrum Heremitarum S. Augustini in quibus tunc exercebatur et nunc exercetur Regia Sicla ... et Archivius eciam conservatur ".

(2) *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, Firenze, Bemporad, 1922: a p. 282.

(3) Cfr. il mio vol. *Dal Duecento al Settecento*, *Studi Storico-giuridici*, Napoli, I-T-E-A, 1925, a pp. 127-8.

(4) **L. Bianchini**, *Storia delle Finanze del Regno di Napoli*, ivi, stamp. Reale, 1859; a p. 116.

(5) *Mia Età Angioina* cit., pp. 3-4. Altra prova per quanto riguarda le Zecche del Regno si ha nel fatto che nei Formulari Angioini son riprodotti alcuni documenti Svevi: cfr. su quello Vaticano e sul Marsigliese, il mio vol. cit. *Dal Duecento al Settecento*, pp. 56, 59 e 61, il primo dei quali mss. fu studiato dal celebre Card. **Garampi** che ne trascrisse un doc. angioino nel suo ms. " Saggi di Osservazioni sul valore delle antiche monete ponteficie ", doc. edito poi, appunto di sul Garampi, dal **Fusco** nella sua nota *Dissertazione su una moneta del Re Ruggiero* (Napoli, stamp. Reale, 1812, a pp. 76-8) cfr. mio vol. cit., p. 59.

Giovanna I infatti, in un documento del 1346 (1), confermava notevoli privilegi ai « Siclarii », Napoletani, affermando che i medesimi erano già stati concessi ai « Siclarii » di Brindisi dall'Imperatore Svevo e rinnovati dai suoi predecessori a quelli di Napoli (è noto infatti che Carlo I fondò la Zecca di Napoli nel 1277). I quali privilegi erano principalmente due: esenzione da ogni imposta e gravami, e foro speciale, cioè esenzione dai Tribunali ordinari e giurisdizione del solo Maestro di Zecca, e ciò sia quando detti operai effettivamente lavorassero nella Zecca, sia quando non vi lavorassero. Privilegi, questi, che, se pur importanti, erano assai diffusi in quel tempo, come ad es.: troviamo per i professori e gli studenti dello Studio Generale di Napoli (2).

Ma oltre a queste anche altre prerogative avevano i « Siclarii »: così Giovanna I conferma (3) ad alcuni « Siclarii » di Brindisi, lavoranti a Napoli nel 1343, l'esclusività della nomina ai soli figli legittimi dei lavoranti medesimi della R. Zecca: privilegio — forse esteso anche alla nostra Zecca — che (continua il documento) rimontava fino a tempo « de cuius contrario memoria non *existebat* », il che può ben essere perchè è noto che la Zecca di Brindisi fu fondata verso il 1194 da Enrico VI di Svevia (4).

Veniamo ora alle indicazioni specifiche (5), quasi tutte finora ignote, che abbiamo dai nostri documenti.

Sappiamo da essi che nel 1344 (6) il Cardinale Amerigo — Baiulo del Regno di Napoli per il Papa, durante il processo contro Giovanna I — dette in appalto la coniazione di 100000 carlini d'argento alle Società fiorentine dei Bardi, Bonaccorsi e Acciaiuoli — cioè anche dopo il « primo gran capitombolo finanziario dei

(1) Cfr. *Documento III*.

(2) Cfr. *mia Eta Angioina* cit., capp. IV e V.

(3) Cfr. *Documento I*.

(4) **Morelli - Protà**, op. cit., p. 16, n. 3

(5) Quanto, poi, a chi fossero destinati i proventi alla Curia della Zecca, ecco qui ad es. l'indicazione di due docc. del 1346 e 1357: il primo dei quali parla di assegno alla Città di Napoli e il secondo di concessione a Guglielmo Torcello di 6 once d'oro l'anno: *Regg. Angioini* 351 e 353 (1346 A e 1346 C), rispettivamente, a cc. 40b e 292.

(6) Cfr. *Documento II*; cfr. anche altrò doc. nello stesso Registro, c. 135.

Bardi » avvenuto nel 1339 e pochi anni prima del loro fallimento avvenuto nel 1345 (1), le quali Banche vi avevano messo a capo il loro fattore e procuratore Filippo Di Simone (2). Che dopo i fiorentini fu Maestro di Zecca Luigi de' Baccosi da Lucca, membro di quella potente famiglia proprietaria della Casa Bancaria omonima, con la quale già Roberto aveva stipulato contratti, fra cui una coniazione di moneta nel 1313 (3). Che dal penultimo giorno di dicembre 1346, poi, la Zecca non era stata appaltata e in mancanza, quindi, di un Maestro di Zecca, vi era stato messo a capo, come Credenziere, Niccolò Castagliola da Napoli.

Ecco le condizioni a lui fatte: stipendio di 300 onces d'oro l'anno, da ritenersi sui proventi medesimi della Zecca; periodo di un anno, salvo il diritto alla Curia di locar detto ufficio ad altri ma, a sua volta, salvo il diritto del Castagliola a restarvi come Custode dell'argento con lo stesso stipendio; riconferma a Notar Credenziere della Zecca del Notar Riccardo Cappasanta da Salerno, il quale doveva esercitar mansioni di controllo sul Castagliola, sia prendendo conto della sua riscossione di stipendio, sia tenendo una delle due chiavi della cassa contenente il danaro e l'argento (l'altra chiave spettava al C.), sia sorvegliando l'intera monetazione e l'acquisto dei metalli. Inoltre al Castagliola competevano quattro grana d'oro per ogni libbra d'argento da acquistarsi o da fondersi, l'abitazione nei locali della Zecca, mentre, d'altra parte, a lui spettava la sorveglianza e la responsabilità di tutti gli utensili occorrenti alla monetazione, l'obbligo di acquistare quanto più argento avesse potuto per la fusione, a condizioni eguali a quelle dell'acquisto degli ultimi otto anni, la cura di dirigere la medesima monetazione e di soddisfare gli stipendi ai " Siclarii, „ l'obbligo di consegnare al " Summator „ e al " Magister Probe „ dei campioni per ciascuna specie di moneta coniata a controllo di tutta la coniazione, nonchè di tenere in ordine gli inventari e i registri rela-

(1) Cfr. **F. Nicolini**. *La lettera di G. Boccaccio a F. de' Bardi*, Firenze, R. Dep. Storia, p. 1925; a pp. 24-5.

(2) Cfr. per questa e le segg. indicazioni *Documento IV*.

(3) Cfr. **Caggese**, *Roberto* cit., p. 631.

(4) Cfr. le condizioni del 1348 per la Zecca di Brindisi in **Morelli-Prota**, op. cit.

tivi. Ma specialmente sappiamo così che il Castagliola doveva coniar carlini di argento di 4 tari e 10 grana con un calo che poteva giungere fino o mezzo grano (" *cum defectus ipse esset modicus* „), le quali monete, nonostante il loro " difetto „, potevano esser messe in circolazione e spese alla ragione di 60 per oncia, come se fossero " buone e di giusto peso „.

Passiamo ora a sei anni dopo e giungiamo al 1352: è di quest'anno il più notevole dei nostri documenti (1), cioè la regolarizzazione finale di ogni vertenza col Maestro della Zecca di Napoli Bernardo di Domenico Nardi da Firenze, cui sono annessi altri importantissimi documenti relativi, riferiti *ad litteram*, cioè anche i capitoli concordati col Maestro di Zecca suo successore, il privilegio con cui si nominano quattro Maestri Razionali della Magna Curia, cioè Egidio di Bevagna, Niccolò d'Alife, Sergio di Donnorso e Andrea d'Isernia, — nomi tutti fra i più illustri della Napoli del Trecento, di cui il secondo fu il celebre Gran Cancelliere del Regno e i due ultimi furono professori dello Studio Generale di Napoli e valentissimi giuristi (2) — per dirimere le vertenze tra la Curia e il Nardi; la relazione di detti Commissari; la decisione infine della Regina e di Re Ludovico suo secondo marito.

Ecco in breve quanto possiamo ricavare da essi: la Regina aveva locata la Zecca di Napoli, dopo di Marino Cassano da Napoli, Maestro di essa, a Ingeramo di Nero dei Bardi (3) e al Nardi per due anni, dal 1350 al 1352, per la coniazione di 26000 libbre di carlini d'argento e 20000 di danari di biglione, col diritto per la Corte rispettivamente di quattro e di tre grana per libbra, col patto però che se in detto tempo vi fossero state azioni guerresche, rivoluzioni o rapine che avessero portato danno a detti appaltatori, la Corte avrebbe dovuto risarcir loro il danno ricevuto; clausola, come si vede, ben aleatoria in quei tempi di così continui

(1) *Documento V.*

(2) Cfr. mia *Età Angioina*, pp. 83 e 91.

(3) Se, quindi, può ripetersi col Caggese che « con la morte di Roberto morì anche l'egemonia dei mercanti Fiorentini nel Mezzogiorno » (op. cit., p. 598), si deve anche attribuire solo un largo significato a detta espressione: infatti, il nostro doc. mostra che anche dopo il fallimento dei Bardi e la morte di Roberto si stipulavano imperian i contratti con membri di quella casata.

rivolgimenti interni ed esteri, in quelle condizioni rovinose di pubblica sicurezza che tutti sanno (1). Si trattava insomma di uno di quei consueti contratti vantaggiosi che le case Bancarie Fiorentine stipulavano con i Sovrani di Napoli, profittando del loro urgente bisogno di soccorsi finanziari (2). Naturalmente difficile era l'accordo fra le due parti, ma i Commissari nominati lo raggiunsero facendo transazione per il passato, cioè per il periodo anteriore al 1° agosto 1351, per la coniazione già fatta di 8376 libbre di carlini e di 6747 once di danari, e facendo appaltare la Zecca, quale "Conduttore" di essa, ma senza romper del tutto i vincoli col Nardi, a Bartolomeo di Giacomo da Firenze, dal 1° settembre 1351, per la coniazione di 10000 libbre di carlini e 6000 di danari all'anno.

Assai interessanti — ripeto — sono i capitoli di appalto concordati con quest'ultimo: diritto ad un'indennità in caso di sua rimozione: norme precise sul collaudo delle nuove monete; impegno da parte della Curia di far risarcire i danni eventuali prodotti dagli "affilatores" della Zecca, di far venire da Brindisi o scontare in valore i "lapides" necessari per la coniazione dei danari di biglione: di far lavorare i "funditores" della Zecca ad ogni sua richiesta: concessione di un Banco in Napoli esente da ogni dazio o gabella: permesso di reclutare altri operai per la Zecca nel caso che i "Siclarii" di Brindisi non volessero lavorare a Napoli, e ciò nonostante i loro privilegi: foro speciale nel senso di poter essere giudicati soltanto dai Maestri Razionali della Magna Curia: impegno della Curia di emanar divieto di circolazione per i danari di biglione di altri cunei o di falsa lega. Patti, come si vede, anche assai gravosi, ma che nello stesso tempo rivelano il disordine monetario e le tristi condizioni finanziarie del Regno (3).

Disordini, questi, che vigeivano anche avanti, nei primissimi anni del Regno di Giovanna, continuandosi quelli gravissimi esistenti sotto Roberto: nel 1344, infatti, da due documenti già esa-

(1) Cfr. vol. cit. *Dal Duecento* etc., a pp. 84-7.

(2) Sull'argomento, basterà rinviare al **Caggese**, op. cit., nonchè all'**Yver**, *Le Commerce et le Marchands dans l'Italie Mer*, Paris, Fontemoing, 1903, *passim*.

(3) Cfr. **Bianchini**, **Yver**, e **Caggese**, opp. cit., nonchè **N. F. Faraglia**, *Storia dei Prezzi in Napoli*, in *Atti Istituto Incoraggiamento*, Napoli, 1878.

minati (1), abbiamo che la coniazione delle 100000 libbre di carlini d'argento appaltata ai fiorentini, fu necessaria per il gran numero di carlini di peso minore del legale e per l'inosservanza del divieto di circolazione di essi. E ciò nello stesso tempo che si ritiravano i vecchi danari di biglione di Roberto coniatì e se ne ordinava la coniazione per 5000 libbre (2).

Queste, le constatazioni più rilevanti che si ricavano dai nostri documenti. Da essi conosciamo, insomma, l'organizzazione e l'attività della Zecca di Napoli sotto Giovanna I e la serie quasi completa dei relativi Maestri di Zecca, che gioverà qui riepilogare :

Filippo di Simone, rappresentante delle Case Fiorentine dei Bardi, Bonaccorsi e Acciajoli	1344-5
Luigi de' Baccosi da Lucca	1345-6
Niccolò Castagliola da Napoli	1347-?
Marino Cassano da Napoli	? -prima 1349
Bernardo di Domenico Nardi e Ingeramo di Nero dei Bardi da Firenze	1350-1
Bartolomeo di Giovanni da Firenze	1351-2

Abbiamo anche, poi, notizia di alcuni incisori napoletani, come di quel Niccolò di Murrone da Napoli " magister super molendis seu sculpendis cuneis " (3), nel 1343, con lo stipendio di 18 once d'oro, che già era stato incisore sotto Roberto; nonchè notizia di due " obererij Siclarij „ di Napoli, (4) non sappiamo con qual preciso ufficio, cioè di Tommasello di Notar Filippo da Brindisi e di Antonello di Niccolò Cannabario.

Circa, infine, le monetazioni eseguite, abbiamo, riepilogando, nel 1344-5 la coniazione di 100000 libbre di carlini d'argento, ciascuno del peso di 4 tari e 9 grana (solo di poco inferiore al peso

(1) Cfr. sopra, quelli del Card. Amerigo.

(2) Cfr. Camera, *Elucubrazioni* citt., p. 35.

(3) " Commissio scultoris cuneorum Sicle „ in *Registro Angioino* 333 (1343 F) c. 80b; cfr. Sambon, *Incisori* citt., p. 6 estr.

(4) Cfr. *Documento* I.

di quello coniato da Roberto quattro anni prima (1), e che poi saranno coniate dalla stessa Giovanna tre anni dopo (2), del peso di 4 tari e 10 grana) e nel 1350-1 la coniazione di 8376 libbre di carlini e 6747 once di danari di biglione, dello stesso peso legale.

Ben fu notevole, pertanto, l'attività della Zecca di Napoli durante il Regno di Giovanna I contrariamente a quanto scrissero il Serrure e l'Engel (3), perchè vi si coniarono notevoli quantità di carlini d'argento e di danari di biglione—oltre che di pseudo-Robertini, di pochissimi e rari gigliati a nome di Ludovico e Giovanna e di rarissimi mezzi-gigliati col nome di Giovanna—; ma quale fossero precisamente i tipi di tali monete non possiamo conoscere dai nostri documenti (4), onde occorrerà ricorrere ai due pregevolissimi Cataloghi Sambon (5) e ad altri lavori relativi (6).

Gennaro Maria Monti

(1) Cfr. **Caggese**, *Roberto*, p. 633.

(2) Cfr. *Documento IV*.

(3) Cfr. sopra.

(4) Cfr. sui danari, **Morelli-Prota**, *op. cit.*, p. 17, n. 2.

(5) *Cataloghi* degli anni 1897 e 1921.

(6) Cfr. indicazioni in **F. e E. Gnechchi**, *Saggio di Bibliografia Numismatica delle Zecche itt.*, Milano, Cogliati, 1889, e nel notissimo *Vocabolario Generale delle Monete* di **E. Martinori**.

DOCUMENTI

I.

[*Pro siclariis Brundusinis Neapoli laborantibus*] (1)

Iohanna etc.

Magistris Racionalibus Magne sue Curie presentibus et futuris dilectis consiliarijs familiaribus et fidelibus suis etc.

Obererij moneterij seu siclarij Brundusini laborantes in Sicla nostra Neapolis fidelis (sic) nostri exposuerunt noviter coram nobis quod inter ipsos et predecessores eorum in dicto artificio de usu more et consuetudine observatum est ab eo tempore de cuius contrario memoria hominum non existit quod nullus admicti debeat ad exercendum predictum ministerium nisi natus sit de legitimo matrimonio ac progenitus ex aliquo de illis qui exercuerunt ministerium antedictum. Sed quia de novo datum est ipsis intelligi ut exponunt quod Thomasellus notarii Philippi de Brundusio unus ex dictis obererijs obtinere nititur et a nostra Curia impetrare ut Antonellus filius condam Nicolaj Cannabarij quem ipse Thomasius mendaciter asserit suum esse filium qui posito quod eius esset filius non posset esse aliter quam de illicito concubitu procreatus admictatur ad dictum exercitium obererie contra usum morem seu consuetudinem supradictam nobis supplicavere devocius ut servari eis in hac parte predictam consuetudinem nec contra illam prefatum Antonellum aut alium admitti ad premissum exercitium potestate dominica iuberemus. Quorum in hac parte supplicationibus inclinati volumus et fidelitati vestre de consilio et consensu inclite domine Sancie Dei gratia Jerusalem et Sicilie Regine reverende matris gubernatricis et amministratoris nostre principaliter ac aliorum gubernatorum et amministratorum nostrorum presencium tenore precipimus quatenus prefactus usum morem et consuetudinem si vobis constiterit de illa summarie servantes et servari ab alijs inviolabiliter facientes memoratum Antonellum et quemcumque alium qui nati non sint de toro legitimo et descenderint ex aliquo predictorum Siclariorum exercitium prefactum ministerium non admictatis nec admicti permictatis ad ipsum ministerium contra observanciam consuetudinis prelibate. Ita quod ad nos proinde iterato recurrere non cogantur. Presentibus post oportunam inspectionem earum remanentibus presentanti efficaciter in antea valituris.

Datum Neapolis per Adenulfum Cumanum de Neapoli etc. Anno Domini MCCCXLII) die V julij XI indictionis Regnorum nostrorum anno primo.

(1) dal Registro Angioino 333 (1343 F), c. 45a.